

(dott.). - 119. Paletti Lionello (dott.). - 120. Polli Giovanni (dott.). - 120<sup>bis</sup>. Porro Edoardo (prof.). - 121-122. Puccinotti Francesco (prof.). - 123-125. Puglia Alessandro (dott.). - 126. Politi Leto. - 127. Quaglino Antonio. - 128. Ronzani Camillo (prof.). - 129-132. Ratti Francesco (dott.). - 133. Reimbold (prof.). - 134-136. Renzi (De) Salvatore (prof.). - 137. Ricotti Ercole (prof.). - 138-139. Rotk (prof.). - 140-141. Ruffini Paolo (prof.). - 142. Saffi Aurelio. - 143. Salaris (prefetto di Bologna). - 144. Saltari Francesco (dott.). - 145. Santopadre Ferdinando (dott.). - 146-148. Sapolini G. (dott.). - 149. Sartori Angelo. - 150-151. Sassoli Alessandro (avv.). - 152-153. Sassoli Enrico. - 154. Scalsi Giacinto (comm.). - 155. Schivardi Plinio (dott.). - 156. Scialoja Antonio (ministro P. I.). - 157. Scibona A. - 158. Sebastro Nicola (dott.). - 159. Seitz Francesco (dott.). - 160-163. Selmi Francesco (prof.). - 164. Semeria Girolamo. - 165. Sgarzi Gaetano (prof.). - 166-168. Sonsino Prospero (dott.). - 169. Spatuzzi Achille (dott.). - 170. Strada Gaetano. - 171-173. Tacconi Gaetano (Sindaco di Bologna). - 174-176. Tassi Emilio (dott.). - 177. Tigrì A. (dott.). - 178. Tognetti Francesco - 179. Tolstoy Demetrio (conte). - 180. Toscano Fragolà Antonino. - 181. Umata Pasquale (prof.). - 182. Valentini Pier Luigi (prof.). - 183. Vannini A. - 184. Vannoni Pietro (prof.). - 185-186. Versari Camillo (prof.). - 187-188. Viale Benedetto (prof.). - 189. Vireius (dott.). - 190. Vittorangeli Augusto. - 191. Vinenot T. (dott.). - 192-193. Vizioli Francesco (prof.). - 194. Zannetti (prof.). - 195-196. Zucchi Carlo (dott.). - 197. Zuliniski Taddeo (dott.).

Una lettera di Gaetano Marini su d'una iscrizione latina  
che ora si conserva nel Museo Civico di Bologna.



UNA delle più importanti iscrizioni romane che si conservano nello splendido cortile del nostro Civico Museo è quella dedicata a Giove Dolicheno, così concepita :

I. O. M. DOL  
Q. PBLICIVS. MODESTINVS  
VI VIR. ET CLAVD. CENATORIVM. P. S. F  
L. D. D. D

Tale lettura dà l'illustre archeologo Eugenio Bormann che pubblicò, come è noto, le iscrizioni latine dell'Emilia nel volume XI del « Corpus Inscriptionum latinarum » (1).

Il Biancani Tazzi, che primo forse si occupò con criteri scientifici della lapide, dà di essa queste notizie esteriori : « Sculpta est inscriptio candidissimi marmoris tabula quadrata, quae pede uno bononiensi et unciis novem cum unciae quadrante in longitudinem patet, decem vero unciis et sextantibus quinque in latitudinem. Dexterò angulo inferiori nonnihil fracta est, et fragmentum ubi nonnullae erant litterae, adhuc incompertum » (2). La lapide fu scoperta nell'anno 1768 : « Reperta, dice altrove il Biancani (3), in agro Bononiensi extra portam sancti Isayae in fundo domini marchionis Pastarini vulgo a Ravone anno 1768 mense februario, nunc Bononiae in aedibus eiusdem domini marchionis » ; dal marchese Pastarini la lapide passò poi per dono al Museo Archeologico dell'Istituto e quindi all'odierno Museo Civico (4).

Altre particolarità del rinvenimento ci sono offerte da una scheda dello stesso Biancani, che annota : « Scavata alla profondità di due piedi nel fare un fosso per alberi ; sotto alla lapide vi era un deposito formato da due lunghi e larghi mattoni entro il quale si trovarono chiodi di ferro marci e vasetti di creta fragili. Nelle vicinanze non molto distanti dal luogo ove si è trovata la lapide si è rinvenuta una medaglia di seconda grandezza d'Antonino Pio assai logora nel rovescio » (5). Lo Schiassi, riprodotto dal Bormann, non fa che ripetere le parole del Biancani.

Non appena scoperta, la lapide formò tosto, tra i maggiori archeologi d'allora, oggetto di grandi e lunghe discussioni. Sulla

(1) *Corpus inscript. lat.*, XI, I, p. 134, n. 696. Così la iscrizione fu letta anche dal ZANGEMEISTER. È da notarsi però che in luogo di Q molti, tra cui il BORMANN stesso, leggono O e che l'L come VIVI non figurano sul marmo, ma sono lettere supposte.

(2) Mss. BIANCANI TAZZI, cart. II, I, pag. 34, nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Con tali parole si inizia la descrizione che della lapide fu fatta dal Biancani (ivi, pagg. 34-40).

(3) Mss. BIANCANI cit., II, I, pag. 45.

(4) Cfr. BORMANN, loc. cit.

(5) Mss. BIANCANI cit., II, I, pag. 50.

interpretazione di essa si affaticarono anzitutto il Biancani (1), quindi il celebre Gaetano Marini, al quale fu dal Biancani stesso comunicata (2), l'abate Fattorini, il lettore Isidoro Bianchi che la mandò al Lami con una lettera che si conserva alla Riccardiana (3) e in copia presso la nostra Biblioteca dell'Archiginnasio (4), stampata poi nell'anno stesso nelle « Novelle di Firenze », a pag. 442, monsignor Malvezzi ecc. Più tardi si occuparono dell'iscrizione più o meno a lungo l'Amaduzzi, l'Oderici, il Savioli, il Gozzadini, lo Schiassi, il Guarnieri, il Morcelli (5).

La più compiuta ed erudita illustrazione della lapide è senza dubbio quella di Giacomo Biancani Tazzi che si conserva tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di Bologna; è però a notarsi che molti lumi trasse il Biancani dall'eruditissimo Marini, il quale gliene scriveva a lungo in una lettera datata da Roma, 20 marzo 1768.

Il prezioso documento, rimasto finora, a quanto so, sconosciuto (il Bormann conobbe invece (6) una lettera, in risposta a questa, del Biancani al Marini in data del 13 (o 23?) aprile dell'anno stesso, che si conserva nel cod. Vatic. 9044), è di tale importanza e porta tanta luce su uno dei nostri marmi più originali e interessanti, che merita bene di essere conosciuta dagli studiosi.

Innanzi tuttavia di dar posto alla lettera, riproduciamo, non potendo tutta la dissertazione, la traduzione che della iscrizione fece il Biancani, traduzione che collima, del resto, quasi in tutto con quella del Marini:

IOVI OPTIMO MAXIMO DOLICHENO | QUINTVS PBLICIVS  
MODESTINVS | DVVMVIR VEL SEVIR ET CLAVDIANVS CENATORIVM  
PECVNIA SVA FECIT | LOCVS DATUS DECRETO DECVRIONVM.

A. SORBELLI.

(1) Oltre alla ricordata dissertazione, nella Biblioteca dell'Archiginnasio si contiene un grosso fascio di schede e notizie sulla lapide. Mss. BIANCANI, II, 1, pagg. 41-52.

(2) Nella lettera specialmente che qui si pubblica.

(3) Epistolae, vol. 12. Cf. BORMANN, loc. cit.

(4) Mss. BIANCANI, II, 1, pag. 42.

(5) Vedansi le citazioni e i riferimenti accuratissimi del dottissimo Bormann.

(6) Loc. cit.

Roma, 20 Marzo 1768.

Io stimo assai l'iscrizione trovata testè nell'agro Bolognese, ed è ben elegante, dotta e singolare. Ma voi mi direte anche se sia in una tavola, o se in un cippo, di quale grandezza, la qualità delle lettere, e tutt'altro che ogni diligente antiquario desidera sapere. Io mi rallegro molto di questa scoperta, e godo che voi avrete per essa occasione di accrescere i marmi Felsinei, e farci su di buone osservazioni. Ma volete pur sapere il parer mio. Ad altri non lo direi così presto, e senza avere veduto alcun libro, a voi però che amo moltissimo, e che fate conto anche delle mie inezie dirò tutto ciò che ora mi viene in capo per compiacervi in così onesta domanda. Io così la leggo: *Iovi O. M. Dolicheno Q. Pobl. Mod. Sexuir et Claudialis Cenatorium Pecunia sua fecit. Locus datus* etc. Il Grutero ci dà molti marmi posti a Messer Giove Dolicheno, che dicesi *θεός Δολιχίνας*, in una lapida greca riferita dallo stesso alla p. 21, 1. Frequenti poi sono le iscrizz. antiche nelle quali Giove dicesi *O. M. D.* Gr. p. 11. 5. p. 12. 7. p. 13. 17. p. 16. 12. 13. p. 38. 10. e nell'Indice delle abbreviazioni il D interpretasi *Divino*, e *dedicatum*; il Baudelot in un marmo lo spiega *domestico*, potrebbe anche dirsi *Damasceno*, *Depulsori*, o con altro epiteto a Giove conveniente. In Ravenna io ho copiato un bel cippo, posto *I. O. M. D. CON.*; lo pubblicò il Gr. p. 12. 5. poscia il Mur. p. 1075. 1. commentando le sigle *domum consecravit*, la quale spiegazione addottò il Donati nel suo supplemento p. 10. 6., ma a me non soddisfa in alcun modo. Vedete un poco voi se in tutte queste epigrafi si potesse il D interpretarsi *dolicheno*; Giove certamente con questo aggiunto spesso incontrasi adorato in Roma ed in altre città d'Italia, ma con quello di *Divino*, di *Depulsore*, di *Damasceno* una o due volte al più. In Ditisco alla parola *Iupiter* troverete alquante cose copiate da due o tre scrittori intorno alla vera intelligenza del Giove Dolicheno e moltissime in Maffei Mag. Ver. p. 77 ed in Corsini Not. Gr. p. LXXII. Io non ne son pago, e forse che si potrebbero dire cose migliori, e trarvi l'origine di tal nome da luoghi *Doliche*, *Dolico*, o *Dolicbisto*, come cent'altri nomi di Deità. Ma ora non ho tempo di cercar ciò. Non vi dirò nulla de' Seviri, nè de' Sacerdoti *Claudialis*; sapete altri essere stato *Seuir Augustalis*, e *Seuir et Augustalis*, altri *Vuir Aug. et Flavialis*, altri *Vuir Aug. et Claudialis*, qui abbiamo un *Seuir et Claudialis*, in altro marmo Bolognese presso il Mur. p. 191. 5. si legge il *Seuir Claudialis*, lo stesso Mur. alla p. 2049. 5. interpretò *Seuir Clauenne et Augustae Vindeli-*

corum uno che lo era stato Augustale e Claudiale. Passo alla parola *Cenatorium* che è nova novissima nel senso, in cui parmi essersi usurpata nella vostra iscrizione; io la interpreto per la voce *Coenaculum*, o *Coenatio*, un luogo cioè dove si facevano le cene, e le epule; questo cenacolo da' Greci, e principalmente dalle Glosse, dicesi *Δειπνητήριον*, o *δειπνητήριον*, ed anche *Θουνητήριον*, o *θουνατήριον*, con desinenza assai somigliante al *Cenatorium* del nro marmo. È vero che con quest'ultima voce s'intesero le epule, e tutto ciò che mangiasi, detto *Cenaticum*, in Fabretti p. 171. n. XXXIII, ma trovandolo io nelle Glosse Lat. Gr. soggiunto alla voce *Coenatio*, che fu assolutamente il luogo dove mangiavasi, credo che ivi per questo s'abbia a interpretare. Un luogo dedicato a Giove, e detto *Coenatio Iouis*, abbiamo nella vita di Pertinace scritta da Capitolino, e ricordasi anche da Sesto Rufo nella descrizione di Roma, altro chiamato *Coenatio*, o come disse Plutarco *δειπνητήριον* *Apollinis* ebbe Lucullo nella sua magnificentissima casa, sebbene questi luoghi non àno a parer mio che fare col *Cenatorio* dedicato a Giove dal vostro Concittadino, giacchè questo fu un tal luogo fatto a bella posta per celebrarvi le epule sacre a quel Dio, dopo fatti i soliti sacrificj, e quelli furono veri cenacoli ad uso commune nè appartennero agli Dei per altro che pel nome lor dato a distinzione degli altri; potrei dirvi delle differenti appellazioni attribuite alle Diete, luoghi molto analoghi a cenacoli, ma non dobbiamo ora attendere a ciò. Vado poi pensando che questo *Cenatorio* sarà stata una cosa somigliantissima alla *Culina*, che trovasi parimente ricordata negli antichi monumenti, così di una dedicata alle Giunoni parla il passo di Grutero, p. 24. 2, riferito e commentato dottamente da Monsignor della Torre *de Diis Aquileiensibus*, p. 204, n. 7, il quale vuole che si distinguano le Culine destinate alle epule mortuali, delle quali ragiona Festo, e parla una lapida presso il Murat. p. 1653, n. 10, da quelle che furono congiunte a tempj degli Iddii per celebrarvi i banchetti sacri, e sacerdotali; di altra si ha pure menzione nella epigrafe Gruteriana, p. 49, 3. e fatta per Ercole, intorno a cui alquante cose, dopo lo Spon, scrisse Everardo Ottono *de Tutela Viarum* pag. 192. e 195. Ne' Cataletti di uno antico Poeta si nominano *Culina et uncta Compitalia*, le quali cose spettano a Dei sicuramente. È da notarsi altresì nel marmo di Monsignor della Torre che quella *Culina* dicesi posta *loco privato*, onde fu differentissima dalla Bolognese, che fu edificata in un luogo di pubblica ragione, essendovi stato necessario il permesso de' Decurioni; onde per questo riflesso ancora cresce il pregio del vostro untuoso edificio. I Seuri poi saranno stati gran

mangioni se così spesso trovansi ne' marmi nominate le cene date a costoro, o certamente da loro apparecchiate. Uno fece il *Cenatorio* in Bologna, altro la *Culina* in Aquileia; M. Megonio lasciò agli Augustali gli attrecci, e gli argomenti necessarj a ben guernire due refettori, come conta il suo testamento serbatoci da Grutero p. 215. 2. Delle cene spettanti a Seuri parlano i marmi presso lo stesso p. 325. 10 e 1103. 5. e presso il Murat. p. 1108. 1. anzi trovo che queste cene si dissero *Seuriali*; esaminare la lamina del vostro P. Trombelli, sebbene io l'abbia per sospetta; Grutero però l'ha stampata al luogo accennato. Dopo tutte queste cose aggiungerò un bellissimo marmo riferito dal Fabretti alla pag. 497. n. 4. in cui un Fedimo dicesi aver fatto, forse a Venere *Cnidia*, *Porticum et Cocinatorium*; io da principio ho pensato che dovesse leggersi *Coenatorium* come si ha ora nella lapide Bolognese, e per avventura non sarebbe emendazione da aversi per nulla, massime che l'epigrafe viene dalle sole schede, nè sappiamo chi l'abbia trascritta; pure l'aver letto nelle Leggi nominati due volte i Vasi *Cocinatorii* o *Cocitatorii* de' quali è a vedersi il Cuiacio nelle Osservaz.<sup>i</sup> al lib. 2. c. 6. non ardisco di mutare così francamente quella parola. Questi vasi altro non furono che gli arnesi di cucina, che il lusso fece essere tal volta anche di ariente non che di solo rame; ora potrebbe dirsi che Fedimo ornasse la Cucina di Venere degli opportuni istrumenti, detti universalmente e senz'altro aggiunto *Cocinatorium*, e questo fatto riceverebbe grandissimo lume dal Legato lasciato agli Augustali *instrumenti tricliniorum duum*, il che notai poc'anzi. Certamente quella voce non ha che fare coll'altre delle Glosse *Cocinator*, *Cocionatura*. Potrebbe anche dirsi che siccome dalla parola *Coenatio* si è formata l'altra *Coenatorium*, che dice lo stesso, così dalla voce *Coquina*, o *Culina*, o *Cucina* abbia avuto origine il *Cocinatorium* in un senso medesimo. Appigliatevi a ciò che vi sembra più verisimile. Finisco col dire che *Cenatorium*, e *Cenatoria* in genere diconsi le vesti che furono in uso in tempo di cena, come provasi da due o tre passi di scrittori antichi; in questo significato però io non prenderò mai la voce usurpata nel sasso Bolognese, che dissi nuova appunto per non trovarsi presa per il luogo, dove cenavasi, seppure non vogliasi per sì fatto modo interpretarsi il notissimo testo di Petronio, dove quel *Cenatoria repetimus* potrebbe spiegarsi tornammo alle Cenazioni, o a luoghi, dove preparavasi la cena. So che tutti dicano il contrario, onde non debbo io fare il Maestro a color che seppero. Voi, a cui questo sasso dev'essere più a cuore che a me, esaminare un tal passo, e tutte quante le cose che io vi ho scritte senza alcun ordine,

e discernimento, ma così come mi si sono affacciate. Pensate che non ho cercato in altri libri per dirvi qualche cosa intorno a questo marmo, che ne' miei soli zibaldoni, de' quali però sono sempre più contentissimo, avendone un ottimo servizio. Così avessi tempo di farli maggiori ogni dì, come sarebbe ottima cosa massime in questo genere di studj. Avea scritto sin qui quando mi è sovvenuto trovarsi tra pochi miei libri i Commentarj dello Spanemio a Callimaco: gli ho presi, ed ho notato che questi parla del Giove Dolicheno alla p. 255. nell' Inno a Diana, vs. 187. ripetendo tal nome da una Città della Siria detta *Δολιχονη*, il che fece anche lo Spon e l'Ostenio, e piacemi, avvalorando le oppinioni di questi dotti ciò che io avea pensato. Eccovi una lunga lettera, scritta proferente ed in Foglio Olandese. Datemi spesso occasione di parlarvi di cose erudite, se volete che io sia e sollecito, e prolisso nel rispondere, altrimenti io diverrò Arpocrate, non curandomi del resto. Vale dulcissime rerum, atque ama Marinium tuissimum.

---

## Il Libro "Dalle Asse",

conservato nell' Archivio Capitolare della Metropolitana  
di Bologna.

### I.

1. Descrizione generale. — 2. Titoli del libro. — 3. Redazione iniziale e divisione. — 4. Bolle e privilegi. — 5. Contratti vari ed investiture. — 6. Inventari di immobili. — 7. Precarie di S. Giov. in Persiceto. — 8. Atti Capitolari posteriori. — 9. Importanza storica generale del libro. — 10. Registro cronologico degli atti ed indici.

1. È un grosso volume pergam. in folio, composto di quaderni per lo più di 8 ff. ciascuno scritti in epoche diverse, non oltre però il XIV secolo, di cc. complessive numerate 170. Le copie degli Atti di data anteriore al 1300 sono dell' ultimo decennio del secolo XIII; i documenti posteriori quasi tutti in forma originale. Trovasi però qua e là aggiunto qualche documento, negli spazi lasciati in bianco dagli antichi notai, di mano assai posteriore, ed anche qualche originale in fogli separati e dissimili dai quaderni antichi tanto pel formato quanto per la qualità della pergamena: p. es.

a cc. 103<sup>v</sup> un atto del 1392 in copia s.; a cc. 104 uno del 1448 aut.; a cc. 113-114 tre del 1439 in copia s.; a cc. 155-156 sei originali del 1361; altri due originali del 1565 a cc. 165-168; due pure orig. del 1445 negli ultimi due fogli del Libro e qualche altro ancora ma di data assai più antica. Vedonsi tuttora in bianco le cc. 22, 46<sup>v</sup>, 48, 78<sup>v</sup>, 79, 107<sup>v</sup>, 113<sup>r</sup>, 115, 116 e 168. L'attuale numerazione progressiva dei fogli e dei documenti è moderna e completa e sostituisce l'altra più antica, sempre visibile, fatta da diverse mani, ora con lettere ed ora con numeri, incompleta ed irregolare. La misura dei quaderni varia da mm. 330 × 490 a 340 × 480 per la parte più antica (cc. 1-78 e 97-116) il resto è generalmente di formato alquanto inferiore. Nel riguardo posteriore (c. 171), in pergam. esso pure come l'antecedente, sono segnate al rovescio tre comparizioni del Libro in giudizio - 31 ottobre 1440 - 5 giugno 1448 - 18 gennaio 1477: una del 4 agosto 1462 trovasi pure segnata in calce a cc. 157 e un'altra del 2 luglio 1479 a c. 170<sup>v</sup>.

2. L'esterno del Codice misura mm. 338 × 512: le assicelle, dalle quali poi trasse il nome, e che lo ricoprono tuttavia fino dalla sua origine, benchè spogliate del cuoio che le rivestiva presentano tuttora qualche indizio della loro antichità tanto nelle reliquie dei cinque fermagli in ottone che già servirono a chiuderlo quanto in un logoro e sbiadito cartello di pergamena affisso alla parte anteriore con chiodi lavorati in ottone, sopra cui leggesi anche presentemente « *Libro di diverse Bolle e Privileggi Chiamato il Libro dalle Asse* ». Con questo titolo venne designato dai notai nei loro estratti sino dalla fine del sec. XV: titolo che gli venne poscia consacrato dai nostri storici e da quanti ebbero in seguito occasione di servirsene e di recarne le citazioni: ma in origine non fu compilato se non per essere « il Campione » dei diritti e privilegi del Capitolo, e come tale lo trovo citato in atti anteriori al 1400, ed anche sino al 1474. Quando nel sec. XV, si sentì la necessità di formare un indice degli atti che il Campione conteneva, forse per rintracciarli più facilmente nei